

23 aprile 2018 Conviviale sul rugby

Sono ben strani questi giocatori di rugby; durante la partita botte da orbi - *“Mi sono rotto tutto quello che mi potevo rompere”* ci dice **Stefano Sacrato** direttore sportivo del Rugby Rovato - ma a fine partita baci e abbracci con gli avversari.

“Il Rugby è uno sport educativo” – conferma **Giuseppe Vigasio**, mitico tricolore nel campionato 1975 - *“c'è il sacro rispetto dell'avversario”*.

Ma facciamo un passo indietro.

Dopo il consueto inno di Mameli, prende la parola il vice presidente **Ottavio Dusi** che, dopo i saluti agli ospiti, chiede alla sala un minuto di silenzio per la recente morte del nostro caro, amico e socio, **Roberto Capra**.

Dopo un commosso e applaudito *“Ciao Roberto”*, la parola ad **Alfredo Gavazzi** - Presidente della Federazione - che ci racconta brevemente la nascita del gioco della Palla Ovale.

“Rugby e' una cittadina del Warwickshire, in Inghilterra” inizia Gavazzi *“Si racconta che il primo novembre 1823 lo studente **William Webb Ellis**, mentre giocava a football con i compagni, con grande dispregio delle regole a quel tempo in vigore, prese il pallone fra le braccia e corse, determinando così l'origine di una delle caratteristiche essenziali e distintive del gioco della Palla Ovale, da quel momento – in onore della cittadina – si chiamò Rugby”*.

Il rugby inizia a entrare nella cultura anglosassone e si formano i primi club locali.

Ben presto il rugby allargò i propri confini oltre il Regno Unito.

La sua diffusione è indissolubilmente legata alla storia coloniale inglese, e non è un caso che i paesi nei quali lo sport è ora maggiormente diffuso abbiano fatto parte dell'impero britannico.

La palla ovale venne introdotta in paesi come il Canada, l'Australia e la Nuova Zelanda.

Il gioco arriva in Italia per merito della comunità inglese di Genova, che tra il 1890 e il 1895 si attivò dal punto di vista sportivo attraverso le iniziative della neonata Genoa Cricket & Football Club, che promuoveva gli sport anglosassoni più popolari.

Nel 1929 nasce la Federazione Italiana Rugby.

In Italia la spinta che maggiormente permise al rugby di formarsi e crescere fu data dal fascismo, che si accorse che i valori di cui esso si nutriva, quali l'avanzamento e il sostegno reciproco, ben si adattavano alla retorica della battaglia, del cameratismo e dello scontro fisico.

Stefano Sacrato interviene per evidenziare il grande interesse a Rovato per il rugby e le tante iniziative intraprese, anche con squadre estere, per addestrare e far giocare i bambini della cittadina.

Dopo la narrazione istituzionale del presidente Gavazzi, della nascita del rugby a Brescia - in modo più cameratesco - ci parla Giuseppe Vigasio.

“La prima formazione bresciana fu il XV Legione Leonessa d'Italia, squadra della Milizia.

Il grande merito dei dirigenti di allora, fu di aver sollecitato l'ingresso del rugby nella schiera delle discipline praticate dalle organizzazioni sportive del Partito nazionale fascista.

Fin dal primo campionato i comandi federali mobilitarono tutti i tesserati (indipendentemente dalle discipline praticate) affinché il loro torneo, potesse ottenere quel successo, che era poi quanto più stava a cuore al partito.

Finì così col mettersi a disposizione un buon numero di atleti: ginnasti, lottatori, pugili, saltatori.

*L'aumentato numero di tesserati suggerì l'organizzazione del primo corso per arbitri ed allenatori, ai quali parteciparono i bresciani **Ferruccio Migliorati** e **Franco Spedini**.* ”

A questo punto, filmati, fotografie, un pò di gossip; Vigasio completa la sua esposizione parlando della situazione odierna.

“La parola importante nel rugby é il SOSTEGNO. Tu vai avanti se dietro c'è sempre qualcuno che può raccogliere la palla.

Il passaggio indietro nel Rugby sembra un'utopia, ma é come tirare una corda .. il passaggio sarà sempre più veloce.

Oggi giocano anche le bambine; le bambine sono più mature dei maschietti, occhio, sono veloci, aggressive e sveglie.

I maschietti pensano di essere furbi ma arrivano sempre dopo.”

Interviene il nostro **Cesare Quaggiotti**, che con emozione ricorda “Nel 1945 al Calini ci hanno presi ed insegnato a giocare; io ero il **PILONE** di sinistra (non faccio fatica a crederlo n.d.r.).

Ci siamo divertiti un mondo”.

Chiude la serata il nostro Presidente **Angelo Micheletti** con la consegna – a tutti gli ospiti – di attestati e gagliardetti.

Rodolfo Garofalo